

## CONTRO IL "PENSIERO INELUTTABILE"

*a cura della Segreteria Nazionale*

PER IL LAVORO E LA SOLIDARIETÀ, CONTRO L'AUSTERITÀ! Sono queste le parole d'ordine dello sciopero generale di 4 ore proclamato, ancora una volta da sola, dalla CGIL per lo scorso 14 novembre.

In piazza insieme all'Europa. Tra le manifestazioni di Atene, Madrid, Lisbona e le nostre piazze c'è un nesso stretto: la ribellione al modello che ci vogliono imporre di un mondo del lavoro come arena (lavoratore contro lavoratore, sotto ricatto) e di società a misura di mercato, da cui sono espulsi i diritti, l'agire collettivo, la democrazia.

Una recente ricerca condotta dal Centro Europa Ricerche mette in luce che nel periodo 2007-2014 il reddito subirà una contrazione del 10%, una flessione che per dimensioni e durata non ha paragoni nelle serie storiche del dopoguerra.

Lo stato sociale continua ad essere indebolito, la scuola pubblica relegata ad un ruolo sempre più marginale consentendo il diritto allo studio solo a chi può permetterselo, anche la tutela delle persone più deboli, i portatori di handicap, è inserita nell'ambito delle compatibilità economiche.

Le politiche adottate dai Governi, dal nostro Governo, aumentano le diseguaglianze, sono prive di equità, stanno decretando il peggioramento delle condizioni reali di milioni di donne e di uomini.

*(segue a pag. 2)*

## LA VIOLENZA SULLE DONNE È UNA SCONFITTA PER TUTTI

*di M. A. Marzotti*

*(Forum Donne Banca d'Italia)*

Le ricorrenze servono per riportare l'attenzione su eventi o problemi che altrimenti potrebbero rischiare di cadere nell'oblio e nell'indifferenza. Difficilmente possiamo parlare di oblio per quanto riguarda **la violenza contro le donne** la cui giornata cade il **25 di novembre**: difficilmente perché la cronaca di quasi ogni giorno racconta di omicidi e di soprusi ai danni delle donne. I numeri di questo **femminicidio** sono altrettanto impressionanti: dall'inizio del 2012 ad oggi le donne uccise nel nostro paese sono **oltre 100** e nulla fa sperare che possa finire qui.

*(segue a pag. 3)*



## CONTRO IL "PENSIERO INELUTTABILE"

(segue da pag. 1)

Al paradigma a cui ci avevamo abituato, quello del pensiero unico, si sostituisce quello anche più drammatico del pensiero ineluttabile.

La crisi dispiega i suoi effetti, e non potrebbe essere altrimenti, anche all'interno del nostro Istituto.

Si sono succeduti negli ultimi anni interventi - blocco e riduzione delle retribuzioni, riflessi della spending review, modifiche di natura organizzativa - che impattano sulla condizione dei lavoratori della Banca d'Italia e muovono verso un ridimensionamento del ruolo pubblico svolto e del servizio prestato a favore della collettività.

Le risposte che all'interno vengono fornite non appaiono all'altezza della delicata situazione quasi

ad immaginare una sorta di extraterritorialità della Banca.

L'Amministrazione sembra incapace di definire un credibile piano industriale sul quale aprire la discussione; le risposte che vengono fornite ai ripetuti e strumentali attacchi portati al nostro Istituto, sono titubanti, quando non del tutto mancanti. Il rifiuto, più volte opposto alle organizzazioni sindacali, di discutere sul ruolo e sulle funzioni delle Filiali, dando concreta attuazione alla riforma organizzativa decisa nel 2008, ne è la più chiara evidenza.

Sul versante sindacale, siamo bombardati da comunicati che anziché spiegare le proprie ragioni si pongono come unico obiettivo la critica di altrui posizioni; ci si accapiglia su chi rappresenta il coadiutore, il vice assistente, il dirigente, chi sta in A.C. e chi invece in Filiale; si spiega, come ha fatto il Segretario della UIL al recente Congresso della CIDA preso da una sorta di *trance* ideologica, che chi non condivide il modello contrattuale del 22 gennaio 2009 non può rappresentare in nessun modo un interlocutore, forse scordando che in molti settori, a cominciare da quello a noi più vicino del credito, la sua Confederazione segue strade diverse.

Fino ad arrivare all'ultimo clamoroso episodio del mese scorso: la presentazione di una delega con

firma falsificata da parte della FALBI, scippando un iscritto alla nostra organizzazione. Un atto gravissimo perché illecito e perché priva un lavoratore del suo diritto ad essere rappresentato da chi ritiene opportuno, negando la ragione stessa del sindacato.

La discussione sull'orario di lavoro per consentire a tutti i colleghi una maggiore conciliazione dei tempi di vita e di lavoro, quella sulla riforma delle carriere per apprezzare la responsabilità prima ancora che il merito, la chiara definizione degli assetti organizzativi e dei compiti da svolgere al centro e in periferia per dare le necessarie certezze, richiederebbero un diverso spessore delle relazioni sindacali.

Soprattutto in un momento come l'attuale occorrerebbe eticità nei comportamenti, attenzione al

merito dei problemi, ricerca costante di sintesi, fermezza rispetto agli obiettivi da perseguire chiamando, se del caso, i lavoratori ad esprimere il proprio dissenso.

Su questo terreno la Fisac CGIL intende lavorare e ricercare il massimo consenso. Ci piacerebbe che l'invito rivolto da una nostra Rappresentanza locale ad un confronto pubblico in assemblea per chiarire le diverse posizioni ed evitare inutili e strumentali polemiche fosse raccolto ed esteso a tutte le nostre realtà

lavorative anziché essere ignorato.

Lungo questo ragionamento ci permettiamo di esprimere l'auspicio che la lista unitaria presentata da CGIL-CIDA-CISL-DASBI-FABI per il rinnovo del Comitato di Sorveglianza e del Comitato Consultivo sulla Gestione Finanziaria del Fondo Pensione Complementare possa raccogliere il massimo consenso tra i colleghi post '93: perché sul versante previdenziale l'azione svolta dalle organizzazioni sindacali che la sostengono si è mossa privilegiando un approccio pragmatico, basato sulla conoscenza di fenomeni da affrontare, sulla responsabilità ma anche sulla ricerca intransigente del punto di sintesi più avanzato per i lavoratori, in questo individuabile nella necessaria e obbligatoria equità intergenerazionale.





## LA VIOLENZA SULLE DONNE È UNA SCONFITTA PER TUTTI

(segue da pag. 1)

Dobbiamo invece parlare dell'indifferenza che circonda questo triste fenomeno, dello scarso impegno da parte delle istituzioni, tutte, nel contrastare una violazione palese dei diritti delle donne, quindi dei diritti umani, del persistere di tendenze socio-culturali che minimizzano o giustificano la violenza domestica, dell'assenza di rilevamento dei dati sul fenomeno, per la mancanza di coinvolgimento attivo e sistematico delle realtà della società civile competenti e delle attitudini a rappresentare donne e uomini in maniera stereotipata e sessista da parte dei media e dell'industria pubblicitaria.

Tale grave situazione ha fatto sì che il Cedaw – Comitato Onu per l'eliminazione delle discriminazioni nei confronti delle donne – si è così espresso nei confronti dell'Italia: "Il Comitato rimane profondamente preoccupato per la rappresentazione della donna quale oggetto sessuale e per gli stereotipi circa i ruoli e le responsabilità dell'uomo e della donna nella famiglia e nella società. Tali stereotipi, contenuti anche nelle dichiarazioni pubbliche rese dai politici minano la condizione sociale della donna, come emerge dalla posizione svantaggiata in diversi settori, incluso il mercato del lavoro, l'accesso alla vita politica e alle cariche decisionali". Preoccupa anche il tema della violenza di genere, quella verso bambine e donne adulte, uccise dai propri compagni, mariti, o ex, (è la prima causa di morte per le donne dai 15 ai

44 anni). Sono necessari, per il Comitato, garantire case rifugio dove le donne in fuga possano sentirsi al sicuro ed essere assistite, e la formazione di personale giudiziario, medico e sociale qualificato che le possa assistere in tutte le fasi del processo.

E' proprio la gravità del fenomeno che ha portato alcune associazioni che da anni si occupano dei problemi delle donne ad elaborare il progetto

## NO MORE!

– **Convenzione contro la violenza maschile sulle donne – femminicidio**

([www.convenzioneantiviolenzanomore.blogspot.it](http://www.convenzioneantiviolenzanomore.blogspot.it))

da presentare il 25 novembre alle istituzioni per ribadire che la violenza maschile sulle



donne non è questione privata ma politica, non è un fenomeno occasionale ma un'espressione del potere diseguale tra donne e uomini, di cui il femminicidio è l'estrema conseguenza.

Si chiede quindi alle Istituzioni di questo paese, Presidenza del Consiglio, Parlamento, Consigli e Giunte regionali e Comuni di assumersi ognuno le proprie responsabilità, di porre in essere politiche adeguate e rispet-

tose della dignità e dei diritti umani delle donne, di porre in essere politiche di contrasto e protezione dalla violenza maschile sulle donne.

Così come è necessario per l'Italia ratificare la Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta alla violenza nei confronti delle donne firmato a Istanbul lo scorso maggio da 10 stati europei.

## Violenza sulle donne: la Segretaria Generale della CGIL Susanna Camusso aderisce alla Convenzione 'No More'

Per la leader della CGIL la Convenzione sottoscritta da numerose realtà nazionali, locali e da singole persone è "importante" e "necessaria" per contrastare e prevenire la violenza contro le donne e contro i diritti umani <http://www.cgil.it/PhotoHandler.ashx?PhotoID=5078>

“La violenza contro le donne è una sconfitta per tutti”. Citando lo slogan dello striscione affisso sulla facciata della CGIL Nazionale a Roma, il Segretario Generale, Susanna Camusso ha sottoscritto la Convenzione 'No more', una Convenzione nazionale contro la violenza maschile sulle donne, una proposta politica unitaria, aperta all'adesione e alla sottoscrizione di realtà nazionali, locali, e di singole persone che invita le Istituzioni a un confronto aperto e chiede al governo di verificare l'efficacia del Piano Nazionale contro la violenza varato nel 2011.

“E' molto importante - spiega la Segretaria generale Cgil, nella lettera di adesione - la scelta fatta da tante associazioni e realtà nazionali della società civile di promuovere e proporre a tutte le Istituzioni una Convenzione per contrastare e prevenire la violenza contro le donne e contro i diritti umani”. “La Convenzione - aggiunge - richiama le Istituzioni alla loro responsabilità, ricorda come la libertà femminile sia la premessa di civiltà del paese afferma in modo inequivocabile che la violenza maschile sulle donne non è un tema privato, mai: né quando la violenza avviene tra le mura domestiche, né quando si esprime in tante forme nei luoghi di lavoro. Al contrario il contrasto alla violenza sulle donne è un grande tema politico. Ma non è solo una scelta importante”.

Il richiamo, prosegue Camusso, “che la Convenzione

lancia alla responsabilità delle Istituzioni è un atto necessario e lo è per moltissime ragioni. Per il numero crescente di femminicidi in Italia; per il persistere di tendenze socio-culturali che minimizzano o giustificano la violenza domestica; per l'assenza di osservatori per la rilevazione sistematica dei dati; per la stessa rappresentazione del corpo delle donne nei media e nella pubblicità; per la sostanziale esclusione delle donne dalla vita pubblica e dal lavoro; per la scarsa efficacia delle misure di contrasto fin'ora messe in atto; per la stessa debolezza e non completa attuazione del Piano nazionale Antiviolenza del Dipartimento Pari opportunità. Per tutte le ragioni cioè che la relatrice speciale delle Nazioni Unite sulla violenza contro le donne, Rashida Manjoo, ha elencato nel suo terribile rapporto sull'Italia”.

“Ma c'è violenza anche nel mondo del lavoro - continua la Segretaria Generale della CGIL -. La crisi che investe l'economia italiana è affrontata con politiche recessive di austerità che il Sindacato Europeo, lo scorso 14 novembre ha contestato con la mobilitazione e lo sciopero: questo approccio ci condanna alla recessione e rende il lavoro sempre più precario e i giovani e le donne sempre più soli. Sappiamo quanto la precarietà esponga le lavoratrici native e migranti al ricatto sessuale, quanto faccia proliferare le dimissioni in bianco, indebolisca la sicurezza nei luoghi di lavoro e alimenti il mobbing”.

“Anche per questo chiediamo da tempo che venga recepito in Italia l'accordo quadro europeo sulle molestie e sulla violenza sul luogo di lavoro firmato anni fa a Bruxelles dal sindacato europeo e dalle associazioni delle imprese. Sono convinta che la violenza contro le donne sia una sconfitta per tutti, come abbiamo voluto scrivere nello striscione appeso sulla porta della sede nazionale della CGIL. **Per tutto questo, sottoscrivo la Convenzione no more”.**





LA POSTA DELLA



NUOVA UNIONE

Tra i numerosi contributi pervenuti in redazione sul progetto di riforma delle carriere presentato dai Vertici della Banca, abbiamo scelto di pubblicare integralmente la lettera che ci ha inviato Emiliano Di Bello, che lavora presso il Centro Donato Menichella di Roma. Il collega, che è un "post '93" ma ha già accumulato una discreta anzianità di servizio, ci ha inviato un intervento molto puntuale sul tema della meritocrazia. In quale sua accezione vorrebbe utilizzarla l'Amministrazione per la "riforma" degli inquadramenti? E con quali conseguenze – e rischi! – per le lavoratrici e i lavoratori di questo Istituto?

Il CdR

## LA MERITOCRAZIA CHE VUOLE LA BANCA NON FA RIMA CON DEMOCRAZIA

Qual è il concetto di meritocrazia che sta alla base della riforma delle carriere voluta dalla Banca? È una meritocrazia per nulla democratica, vediamo perché. Per spiegare il nostro ragionamento partiamo dallo spiegare a grandi linee e semplificando, ma non troppo, il cambiamento epocale che vorrebbe introdurre la Banca: abolizione dei gradi e istituzione di due aree all'interno delle quali la gerarchia sarebbe determinata dalle mansioni e dagli incarichi di responsabilità assegnati dal "governante di turno"; passaggi di livello legati esclusivamente al merito.

Ci sarebbe un "capo" di turno che, a priori di qualsiasi valutazione collegiale, assegnerebbe a suo insindacabile giudizio mansioni, incarichi, obiettivi da raggiungere etc... e a posteriori una pluralità di "capi" (non ancora ben specificata) che giudicherebbe l'attività svolta e quindi il merito di ognuno in base al raggiungimento o meno degli obiettivi prefissati.

Per capirci è come se all'inizio di una competizione automobilistica ci fosse un direttore di gara che assegnasse ad un pilota una Ferrari ad un altro una Mercedes e ad un altro ancora una Fiat. Alla fine della corsa un'imparziale gruppo di giudici si limiterebbe a registrare l'ordine d'arrivo. Inoltre ai piloti più anziani sarebbe ritirata la patente e correrebbero a piedi: pochi giungerebbero al traguardo (o gradino o scatto retributivo... chiamatelo come volete).

Il problema è che a monte del sistema valutativo pensato dalla Banca c'è una decisione assolutamente discrezionale che a priori determina, per i futuri valutati, possibilità diverse. Questo tipo di meritocrazia non si fonda sulle conoscenze e sulle competenze (che andrebbero accertate esclusivamente a posteriori attraverso una valutazione oggettiva di una commissione) ma si fonda su altri elementi che sono: la fedeltà, la lealtà nei confronti del superiore e l'obbedienza (hai voglia a dire che gli obiettivi andrebbero concordati...).

Nel suo ultimo articolo apparso sull'Unità il 24-8-2012 così scriveva Bruno Trentin "... *sin dall'Illuminismo, la meritocrazia che presupponeva la legittimazione della decisione discrezionale di un "governante", sia esso un caporeparto, un capoufficio, un barone universitario o, naturalmente un politico inserito nella macchina di governo, era stata respinta.*"

*(segue a pag. 5)*

Trentin intendeva criticare la subalternità culturale della sinistra verso un concetto proprio del liberismo autoritario e la confusione dei linguaggi che ne discendeva. Trentin rivendicava il primato della conoscenza sul merito. Solo il sapere rappresenta un criterio equo di selezione del valore individuale, e quindi occorre renderlo disponibile per tutti. In questo modo ciascun individuo sarà in grado di governare il proprio lavoro.

Attraverso iniziative di formazione aperte a tutti (e non concordate singolarmente col "capo") si garantirebbe a tutti di gareggiare con una Ferrari: alla base di una meritocrazia democratica deve esserci la possibilità per tutti di avere a disposizione gli stessi strumenti di conoscenza. Al contrario la cultura dell'autorità vuol affermare il ruolo forte del "governante" che ancor prima di creare gli strumenti di formazione vuol assegnare a priori obiettivi e profili di responsabilità. Al giudizio si sostituisce il pregiudizio slegato dal riconoscimento delle competenze.

La competenza inoltre è strettamente collegata anche all'anzianità di servizio. Sarebbe assurdo cancellare con un colpo di spugna la gerarchia basata sull'anzianità. Piuttosto che eliminare i gradi, bisognerebbe aggiungerne degli altri per dare nuovi stimoli ai colleghi giunti al grado apicale. **Occorrerebbe mantenere la gerarchia attuale e dare la possibilità ai più giovani e capaci di fare salti in avanti eliminando i colli di bottiglia presenti nell'ordinamento attuale.**

Ad esempio, un vice assistente dovrebbe avere la possibilità di fare il concorso a coadiutore appena finito l'esperimento, in questo modo sarebbe stimolato a progredi-

re attraverso lo studio e le prove di esame e non attraverso l'ossequio al "capo".

Infine mi permetto di metterci in guardia, sui pericoli insiti in tale sistema, citando ancora l'articolo di Trentin: *"Nella mia storia di sindacalista ho dovuto fare ogni giorno i conti con la meritocrazia, e cioè con il ricorso al concetto di «merito», utilizzato (anche in termini salariali) come correttivo di riconoscimento della qualificazione e della competenza dei lavoratori. E, soprattutto negli anni 60 del secolo passato, quando mi sono confrontato con la struttura della retribuzione, alla Fiat e in altre grandi fabbriche e ho scoperto la funzione antisindacale degli «assegni» o «premi» di merito; quando questi, oltre a dividere i lavoratori della stessa qualifica o della stessa mansione, finirono per rappresentare un modo diverso di inquadramento, [...]"*.

Lavoratori divisi indebolirebbero il sindacato, l'interesse retributivo del singolo non coinciderebbe più con l'interesse del gruppo: il mio salario non sarebbe più difeso dal sindacato ma dalla mia obbedienza e lealtà al "governante".



Su questi temi sarebbe utile avviare una profonda riflessione per mettere in discussione, se fosse necessario, le fondamenta stesse sulle quali si fonda la proposta della Banca circa la riforma delle carriere. Mi chiedo, amichevolmente, come si faccia a condividere principi che prevedono l'azzeramento dei gradi e l'introduzione di premi legati al merito e ai profili di responsabilità. *Sul concetto di meritocrazia ci attende una sfida fondamentale e dall'esito della quale dipenderà anche il futuro stesso del sindacato in Banca d'Italia.*

Emiliano Di Bello

*Caro diario,*

**12/7:** Apprendo oggi che secondo la dispensa della Scuola marescialli e brigadieri dei carabinieri, intitolata "Sinossi per la preparazione al concorso per l'avanzamento a scelta per esami al grado di maresciallo aiutante", datata dicembre 2011 (sì, 2011, non 1911!!) e approvata dal comandante colonnello Pasquale Santoro, tra le persone "socialmente pericolose" ci sono i "degenerati sessuali". Segue elenco delle principali degenerazioni sessuali: "l'omosessualità, [...] l'incestuosità, la necrofilia, la bestialità (o zoofilia)". Il testo è (era, mi auguro) a disposizione di chiunque, liberamente scaricabile dall'Intranet della Benemerita. Alla faccia delle barzellette.

**27/7:** Oggi finalmente si riduce lo spread: quello dei diritti. Queste le parole del sindaco di Milano Giuliano Pisapia a fronte dell'approvazione del registro cittadino per le unioni civili. La delibera istituisce un registro a cui le coppie, sia etero che omosessuali, possono iscriversi contestualmente alla registrazione della famiglia anagrafica. Le unioni civili "registrate" permetteranno l'accesso solo ai servizi forniti dal Comune. Ma come dice il saggio, "piuttosto che niente, meglio piuttosto".

**10/8:** La mala pianta del femminismo mette radici ovunque, pare. La Congregazione per la dottrina della fede ha imputato alla "Leadership conference of women religious", l'organizzazione che raduna l'80% delle suore americane e che oggi celebra il proprio congresso, di non opporsi alla contraccezione e ai matrimoni gay e di non impegnarsi con sufficiente determinazione contro l'aborto, mentre tutte le loro energie sono concentrate sull'aiuto ai poveri: una requisitoria durissima, condita con l'accusa di essersi fatte infettare dalle posizioni del "femminismo radicale". Roba da matti, è chiaro che hanno completamente perso di vista i fondamenti del messaggio cristiano. Parlo delle suore, ovviamente...

**20/9:** Pare che sia la prima volta che succede nella storia del Senato della Repubblica. Ma d'altronde Rosi Mauro doveva prendere un aereo a Fiumicino, e Domenico Nania, il presidente di turno, era in ritardo. Fatto sta che l'aula si è ritrovata senza presidente e la discussione sulla violenza contro le donne è stata sospesa. Certo, se una persona ha da fare, si sa che *ubi maior, minor cessat*, peccato che la violenza contro le donne non cessi affatto, anzi.

**19/10:** "Secondo l'Oms, sono 135 milioni nel mondo le bambine che sono sottoposte ad infibulazione. Solo in Italia si calcola che le vittime siano circa 40mila. È il dato più alto in Europa". Parole scritte in una interrogazione di Antonio Palagiano, capogruppo Idv in Commissione Affari sociali alla Camera e responsabile Sanità del partito, indirizzata al ministro della Salute Renato Balduzzi. "Secondo l'Istituto Nazionale per la promozione della salute delle popolazioni migranti e per il contrasto delle malattie della povertà, ogni anno ci sono 2-3mila bambine a rischio di essere infibulate". Succede in Italia, AD 2012.

**25/10:** Il parlamento europeo bocchia la candidatura di Yves Mersch nel board della Bce. Un veto simbolico, che esprime il "no" di Strasburgo all'assenza di donne nell'esecutivo della Banca centrale europea. Il presidente del Consiglio Europeo Van Rompuy aveva dato generiche rassicurazioni sul fatto che avrebbe chiesto ai governi di proporre in futuro candidate donne, ma aveva sollecitato un voto a favore di Mersch "per riempire il vuoto" nel board. Un appello rimasto evidentemente inascoltato. E bravi i colleghi della Bce! Certo non è bello pensare che su questi temi tutto il mondo è paese

**13/11:** Dopo quello che è stato definito "l'X-Factor del PD", ovvero il confronto televisivo tra i cinque candidati alle primarie, il consigliere comunale del Pdl di Vigevano Andrea Di Pietro twitta a proposito di Nichi Vendola: "è tanto viscido come la vaselina che usa!". Di fronte a tale raffinata analisi politica il web insorge ("Lei è tanto viscido quanto il tweet che ha scritto! #sivergogni", "Sei un omofobo razzista") e lui tenta di giustificarsi: "Cosa volete farmi adesso per una semplice battuta? volete giustiziarmi in piazza?!?". Beh, visto che in un articolo di cronaca locale postato sul suo sito il medesimo soggetto si è detto a favore della pena di morte, la tentazione ci sarebbe.





DASBI



# FONDO PENSIONE COMPLEMENTARE ELEZIONI DEL 22 NOVEMBRE PER IL RINNOVO DI

## COMITATO DI SORVEGLIANZA

e

## COMITATO CONSULTIVO SULLA GESTIONE FINANZIARIA

Vota la lista

# UNITI PER I POST '93

### ELEZIONI COMITATO DI SORVEGLIANZA

Num.	Nome e Cognome	Unità di appartenenza
1	Giovanni Pepe	SGB
2	Andrea Rafaniello	SGB
3	Fabrizio Ferrari	Roma Sede
4	Ludovico Massariello	Bari
5	Rossana Lo Grasso	Milano
6	Alessandro Polselli	ISI
7	Mario Escalona	SGB
8	Roberto Lovotti	FCV
9	Riccardo Innocenti	Roma Sede
10	Giacomo Oddo	SEF

### ELEZIONI COMITATO CONSULTIVO

Num.	Nome e Cognome	Unità di appartenenza
1	Simone Carlizza	INF
2	Francesco Calandro	Avellino
3	Arianna Miglietta	STE
4	Valentina Longeri	SRI